

# Bindi contro i radicali: lo state usando

## *Cappato: è un leader, sta conducendo una battaglia politica e civile*

Il ministro Turco: investire di più su terapia del dolore e cure palliative, così anche i malati gravi non perderanno la voglia di vivere

ELENA DUSI

ROMA — Piero Welby è un esempio di «strumentalizzazione politica di un caso doloroso». La sua vicenda è una «tragedia trasformata in fatto mediatico». Lo sostiene il ministro della famiglia Rosy Bindi, che ieri è uscita allo scoperto contro i radicali, colpevoli a suo avviso di cavalcare l'impatto emotivo della vicenda Welby per alimentare il dibattito sul diritto all'eutanasia. «Prendo le distanze da questo atteggiamento» ha detto ieri Bindi nella trasmissione Porta a Porta. «Il vostro gioco - ha proseguito rivolgendosi al radicale Marco Cappato, segretario dell'associazione Luca Coscioni - è dimostrare che in Italia si pratica l'eutanasia clandestina per poi chiedere la legalizzazione della pratica». Accuse di strumentalizzazione respinte al mittente da Cappato: «Piergiorgio è un leader politico, è lucido e spero non gli si voglia negare la possibilità

di condurre le sue battaglie politiche e legali».

I radicali vogliono effettivamente che si completi un'indagine conoscitiva sul fenomeno dell'eutanasia clandestina, che vada in porto la legge sul testamento biologico e venga liberalizzata la terapia del dolore. «Alcuni casi di suicidio - sostiene il deputato radicale - potrebbero essere evitati applicando una corretta terapia del dolore». Ma su argomenti così delicati, ha replicato Bindi, «bisogna evitare la luce dei riflettori». L'eutanasia, ha ribadito il ministro, «non fa parte del programma del governo e dell'Unione. Bisogna dirlo chiaro agli italiani».

Dalla vicenda Welby, propone piuttosto il ministro della Salute Livia Turco, bisogna trarre insegnamento per migliorare l'assistenza ai malati non autonomi e in gravi condizioni. Cure adeguate infatti possono preservare la voglia di vivere. «Nessuno - sottolinea il ministro - deve trovarsi solo o sentirsi abbandonato in queste condizioni. Dobbia-

mo investire di più nell'assistenza ai malati terminali o affetti da gravi malattie degenerative e invalidanti. Se lo faremo, anche in queste persone prevarrà la voglia di continuare a vivere». Il ruolo di fulcro nell'assistenza a Welby è ricoperto dalla moglie Mina, l'altra faccia del dramma dell'uomo che chiede di cessare di vivere. «In questa vicenda - ha detto Turco - si è parlato poco di quanto quella straordinaria donna che gli sta accanto venga davvero aiutata». Per accertarsi di questo, ha aggiunto Turco, «ho chiesto di andarli a trovare a casa».

La visita del ministro dai coniugi Welby sembra in realtà congelata. «Non dipende da me» ha spiegato Turco, «lo ho chiesto di andarlo a trovare, però lui è libero di accettare o rifiutare». Due giorni fa nella casa di Piero e Mina si è recato invece Ignazio Marino, presidente della commissione sanità del Senato. In una lettera a La Repubblica, il chirurgo si è rivolto a Welby: «Non staccare subito la spina. Dovresti continuare a vivere, a combatte-

re la tua battaglia politica, a rappresentare una spina nel cuore e nel cervello di tutti noi affinché non dimentichiamo la sofferenza dei malati terminali e le tragiche situazioni che affliggono centinaia di pazienti e familiari».

Su un unico tema sia Turco che Bindi e Cappato si sono trovati concordi: il ruolo centrale che terapia del dolore e cure palliative devono ricoprire nei casi di malattie gravi e irreversibili. Turco, dopo un colloquio con il presidente della Lombardia Roberto Formigoni, ha promesso un accordo straordinario con le Regioni per potenziare i servizi di cure palliative e terapia del dolore, presenti oggi a macchia di leopardo sul territorio nazionale e gravemente trascurati in confronto al resto dei paesi europei. «Bisogna promuovere - sostiene il ministro - un programma straordinario per la continuità delle cure, delle terapie antidolorifiche, delle cure palliative che come sapete sono molto carenti nel nostro paese».